



Le immagini del portfolio sono tratte da: Giuseppe Vallenzasca, *Della Falcadina. Trattato patologico-clinico*, Antonelli editore, Venezia 1840.

In copertina: *Girolamo Fracastoro mostra al pastore Sifilo e al cacciatore Ilceo una statua di Venere per metterli in guardia dal pericolo di infezione da sifilide*, incisione di Jan Sadeler I, 1588/1595, Wellcome Collection. Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze relative all'utilizzo delle immagini.

ISBN 978-88-5520-098-1

© 2021 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

**Toni Sirena**

# La Falcadina

ovvero la sifilide degli innocenti

Un'epidemia dimenticata  
tra Settecento e Ottocento



# Indice

7	Introduzione
	La Falcadina
11	1. Il morbo di Skerlievo
21	2. Cento nomi, una malattia
29	3. Il controverso ruolo della scabbia
41	4. La vergogna e il rifiuto sociale
55	5. L'ospedale di Noach
67	6. «Una speciosa falsa economia»
73	Note



## Introduzione

A cavallo tra Settecento e Ottocento una estesa epidemia di sifilide colpì il Friuli e il Veneto, in particolare la provincia di Belluno e soprattutto l'Agordino. Oggi quella vicenda è ormai quasi del tutto dimenticata. Siamo tuttavia in grado di ricostruirla in gran parte grazie all'abbondanza di dati contenuti nelle relazioni dell'epoca, e in particolare al lavoro del medico di Agordo, Giuseppe Vallenzasca, che era anche il medico delle miniere di Valle Imperina. Conosciamo quali furono i primi focolai, le terapie messe in campo, le modalità dell'intervento pubblico. Conosciamo nomi e cognomi di molti contagiati e il loro comune di residenza, il supposto o supposti "pazienti uno", i tempi di sviluppo della malattia, gli esiti delle cure, le condizioni igienico-sanitarie nelle aree maggiormente colpite. Non conosciamo con precisione il numero totale dei contagiati, ma solo quello dei malati curati da Vallenzasca nel sifilocomio temporaneo che fu aperto a Noach, nei pressi di Agordo, e che, come vedremo, era l'unico punto di riferimento specialistico dell'intera provincia, appositamente creato dal Regio Governo Austriaco per far fronte all'epidemia. Il

materiale, raccolto e pubblicato a Venezia nel 1840 da Vallenzasca<sup>1</sup>, si riferisce ai contagiati degli anni che vanno dal 1823, quando venne formalmente incaricato di assistere i malati di Falcadina, all'agosto 1824, quando fu aperto l'ospedale, fino al luglio 1826, quando fu chiuso. Un lasso di tempo di appena tre anni, tuttavia sufficiente per debellare (così si ritenne) o quasi l'epidemia. L'inizio del contagio va però retrodatato, perché il primo caso, stando a quanto fu ricostruito in seguito, era avvenuto già nel lontano 1790.

Nonostante l'apparente abbondanza e completezza dei dati, alcune questioni rimangono aperte. Era lue o un "sifiloide" luetico (una spirochetosi), come lo si chiamava all'epoca, termine oggi in disuso? Fu introdotto nel Bellunese per contagio diretto o secondario? Vi furono una o più fonti di contagio? E se furono più di una, poterono interagire fra loro dando vita, come alcuni supposero, a un diverso "sifiloide"? Perché si attesero 20 anni dal primo contagio per mettere in campo i primi, ma ancora insufficienti, interventi pubblici? Quali furono le modalità di trasmissione? Ha davvero qualcosa a che fare con la scabbia, come sosteneva convintamente Vallenzasca?